

Dossier 4

“Aspetti dimensionali, settoriali e territoriali delle performance di impresa”

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri
presso le Commissioni congiunte
V del Senato della Repubblica “Bilancio”
V della Camera dei Deputati “Bilancio e Tesoro”**

Roma, 2 luglio 2008

Aspetti dimensionali, settoriali e territoriali delle performance di impresa

Introduzione

Il Dpef 2009-2013 delinea una strategia di Governo che si sviluppa lungo tre direttrici: crescita, stabilità e coesione sociale. Con riferimento alla prima, il Documento pone in più parti l'accento sulla necessità di rilanciare la competitività del sistema produttivo e in particolare di valorizzare il *Made in Italy* e rafforzare i distretti.

Come sottolineato più volte dall'Istat nelle analisi contenute nel *Rapporto annuale*, alcuni nodi critici per la performance di crescita dell'Italia possono essere individuati nelle peculiari caratteristiche dimensionali e di specializzazione del sistema delle imprese, nel perdurante dualismo territoriale, in una insufficiente dinamica della produttività.

Questo dossier offre una disamina dettagliata a livello settoriale e dimensionale della dinamica competitiva di medio periodo delle imprese italiane, ponendo particolare attenzione ai sistemi locali del lavoro specializzati in produzioni del *Made in Italy*.

1. Confronti internazionali

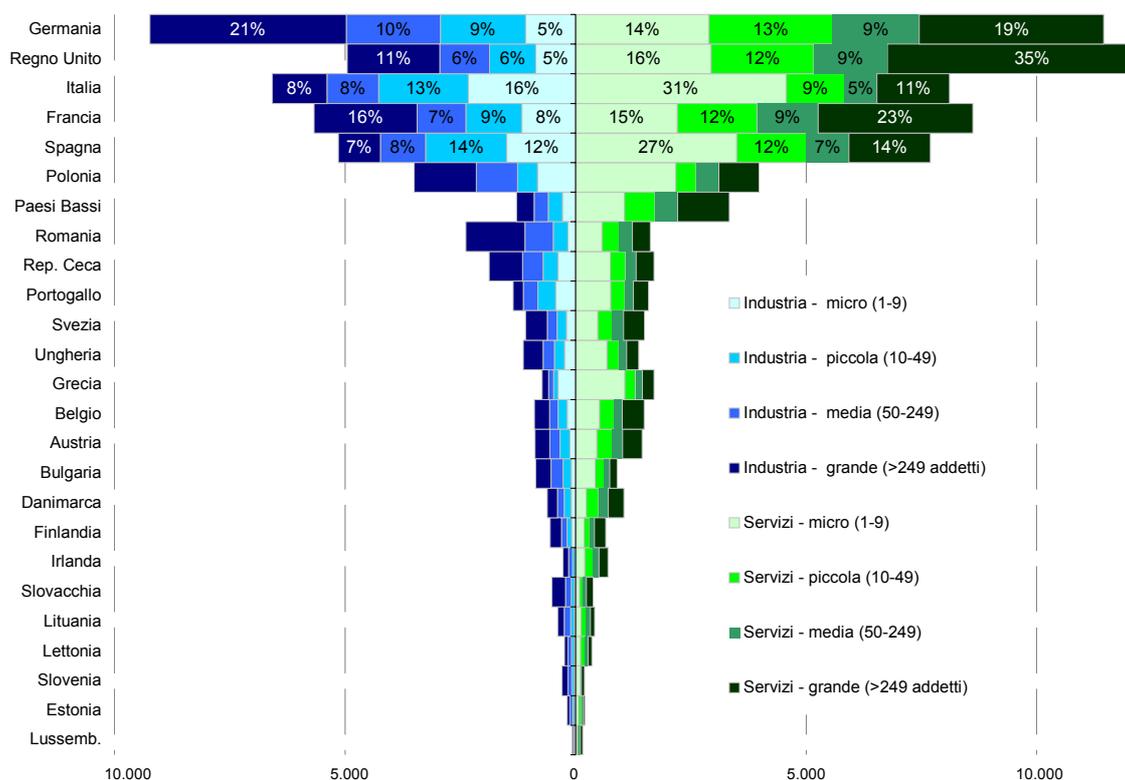
Le imprese dell'Italia e delle altre 4 maggiori economie europee (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna) impiegano quasi i due terzi dei lavoratori dell'Ue27¹.

La Germania è il paese con il maggior numero di addetti, concentrati per lo più nelle grandi imprese (con 250 addetti e oltre). Segue il Regno Unito che vanta la più alta percentuale di addetti impiegati nelle imprese di servizi di grandi dimensioni.

L'Italia come è noto è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di addetti in imprese di dimensioni molto piccole (inferiori a 9 addetti), operanti in particolare nei servizi (31 per cento), nelle piccole e medie imprese manifatturiere (21 per cento), e dalla più esigua quota di addetti impiegati nei settori delle grandi imprese dei servizi (11 per cento).

¹ Si prende come riferimento l'insieme delle imprese dei settori dell'industria e dei servizi con l'esclusione dei servizi finanziari e sociali.

Figura 1 – Addetti delle imprese dell’Ue per macro settore e classe di addetti - Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

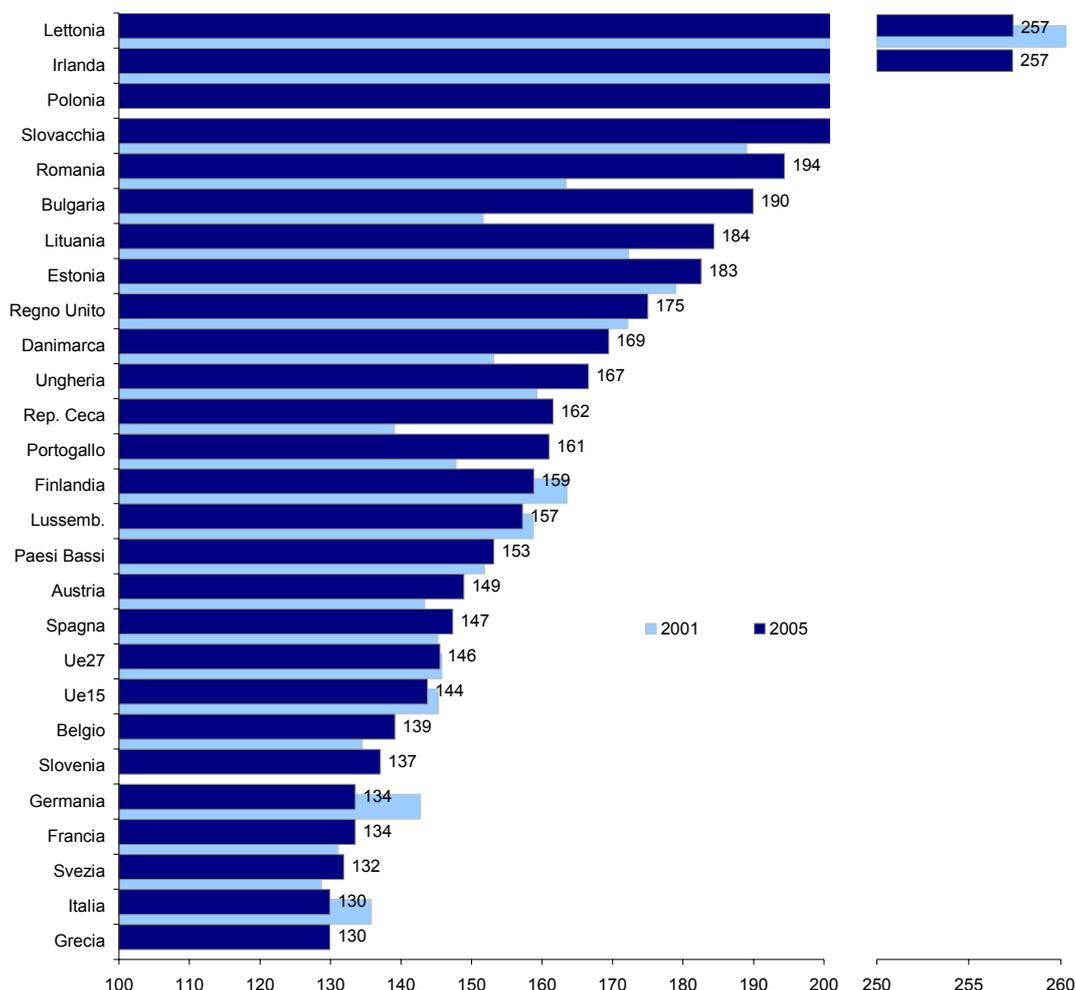
La maggiore presenza di unità di piccola dimensione si riflette sul livello aggregato di produttività del sistema delle imprese italiane. Sussiste infatti una relazione sistematica tra la dimensione e la produttività delle imprese: quelle di minori dimensioni – orientate verso forme organizzative meno complesse e meno *capital intensive* – producono un valore aggiunto per addetto relativamente più basso. Inoltre il costo del lavoro per dipendente, in economie più avanzate come la nostra, tende ad essere più elevato sia per sostenere il maggior livello del tenore di vita, sia per la presenza di una parte più consistente di contributi sociali.

Questa combinazione, polverizzazione della struttura produttiva e livelli relativamente elevati di costo del lavoro unitario (per dipendente), dà luogo a un rapporto medio tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario piuttosto basso (130 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro) (Figura 2), comunque comparabile con quello della Germania (134 euro).

Questo indicatore, che mette in relazione la produttività apparente del lavoro con il costo del lavoro unitario sostenuto dalle imprese, può essere considerato come *proxy* della loro competitività di costo.

Le imprese delle economie emergenti risultano, quindi, più competitive per il fatto che sostengono un costo del lavoro più basso.

Figura 2 – Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario delle imprese dell’Ue - Anni 2001 e 2005 (valori in euro)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

Le imprese dei paesi dell’area anglosassone presentano invece un livello elevato del parametro di competitività, con valori di 257 su 100 per l’Irlanda e di 175 per il Regno Unito. Le prime beneficiano dell’effetto di livelli di tassazione più bassi rispetto al resto dell’Europa, mentre le seconde sembrano aver affrontato prima il problema della crisi dell’industria a seguito della globalizzazione e della maggiore competizione internazionale. Quest’ultimo insieme di fattori spiegherebbe la caduta di competitività al 2005, rispetto al confronto con il 2001, delle imprese della Germania e dell’Italia.

2. Dinamiche strutturali della competitività di costo per settori e dimensioni

L’analisi che segue scende nel dettaglio delle differenze settoriali tramite una disaggregazione relativamente fine delle attività economiche e, per tenere conto dei comportamenti connessi con la dimensione dell’impresa, considera una stratificazione in 4 classi dimensionali: le grandi imprese con 250 addetti ed

oltre, le medie imprese con 50-249 addetti, le piccole con 10-49 e le micro imprese, con un numero di addetti inferiore a 10.

Come già illustrato nel confronto con gli altri paesi europei e nel *Rapporto Annuale 2007*, l'Italia registra un calo significativo del livello di produttività a parità di costo del lavoro tra il 1999 e il 2005. Ciò è in parte spiegato dalla crisi della grande industria, che in Italia pesa relativamente poco, e dalle difficoltà delle imprese piccole e medie. La maggior parte delle imprese (di dimensioni micro) caratterizzate da livelli più bassi di valore aggiunto per addetto, ma anche da minore intensità di capitale, presentano invece una variazione media sul periodo esaminato di segno positivo. Esse, confermando i risultati di precedenti analisi sui profili prevalenti di impresa, sono anche caratterizzate da livelli di redditività lorda più elevati.

Tavola 1 – Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario delle imprese per classe di addetti – Anni 1999 e 2005 (valori in euro e variazioni percentuali)

Dimensione di impresa	Anno 2005	Anno 1999	Var. %
Imprese micro	120	119	0.3
Imprese piccole	144	151	-4.3
Imprese medie	147	158	-6.8
Imprese grandi	158	165	-4.2
Totale	133	137	-2.5

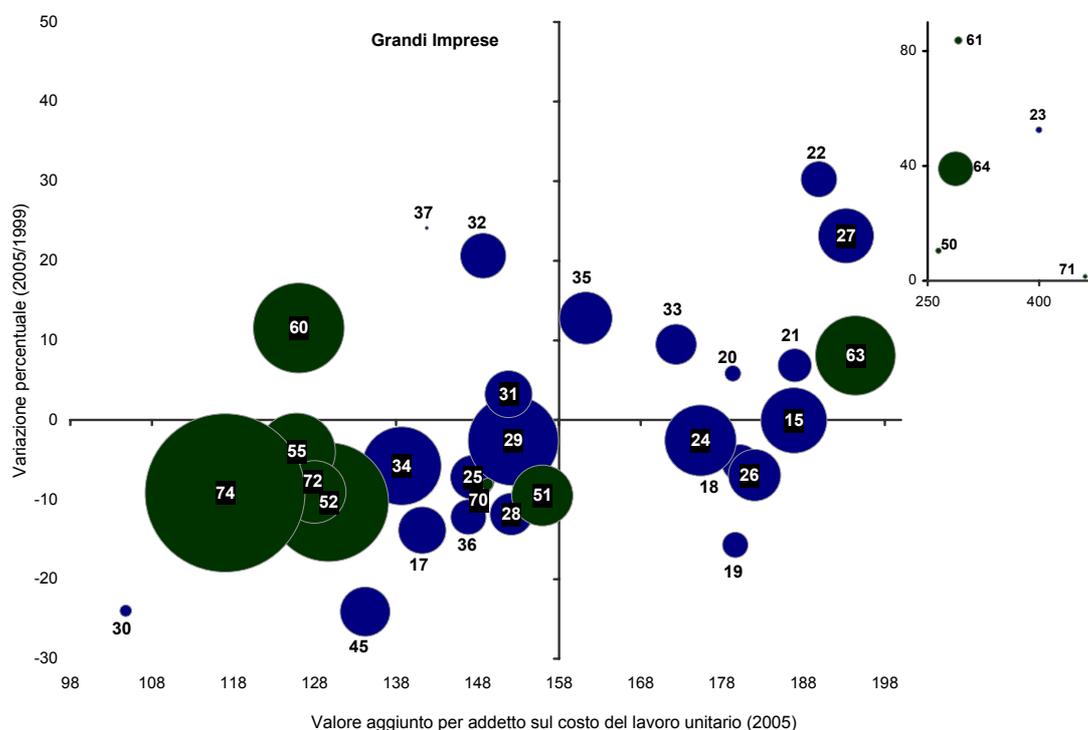
Fonte: Istat, Rilevazione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) e del Sistema dei Conti di Impresa (SCI)

Riguardo al problema della perdita di competitività delle piccole, medie e grandi imprese, da un'analisi più approfondita a livello settoriale² emerge l'elevata eterogeneità di comportamento delle imprese, sottesa ai valori medi presentati in tavola 1.

² Divisioni di attività economiche dell'industria e dei servizi

15	Prodotti alimentari e bevande	34	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
17	Prodotti tessili	35	Altri mezzi di trasporto
18	Articoli di abbigliamento; pellicce	36	Mobili e altri manufatti
19	Cuoio e prodotti in cuoio; manifattura di bagagli	37	Recupero e preparazione per il riciclaggio
20	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	45	Lavori di costruzione
21	Pasta da carta, carta e prodotti di carta	50	Servizi di commercio, manut., riparaz. autov., moto
22	Stampati e prodotti registrati	51	Servizi di commercio all'ingrosso e intermediazione
23	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	52	Altri servizi di commercio al dettaglio
24	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	55	Servizi di alberghi e ristoranti
25	Articoli in gomma e in materie plastiche	60	Servizi di trasporto terrestre e di trasporto mediante condotte
26	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	61	Servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua
27	Metallurgia e siderurgia	63	Servizi di supp. ed ausiliari dei trasporti e agenzie di viaggio
28	Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	64	Servizi delle poste e telecomunicazioni
29	Macchine e apparecchi meccanici	70	Servizi immobiliari
30	Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	71	Servizi di noleggio di macchinari e attrezzature
31	Fabbricazione di altre macchine e apparecchi elettrici e illuminazione	72	Informatica e attività connesse
32	Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni	73	Servizi di ricerca e sviluppo
33	Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici	74	Attività dei servizi alle imprese

Figura 3 – Livello e variazione del valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario delle grandi imprese per divisione di attività economica (a) (la dimensione della bolla indica il numero di addetti del 2005) – Anni 1999 e 2005 (valori in euro e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) e del Sistema dei Conti di Impresa (SCI)
 (a) I numeri indicano la divisione di attività economica (vedi nota 2).

Le grandi imprese nel 2005 producono circa 158 euro (rispetto ai 165 del 1999) per ogni 100 euro di costo del lavoro pagato ai lavoratori. Il risultato, come si può osservare dalla figura 3, è pesantemente influenzato dal livello ampiamente sotto la media (117 euro) e dalla dinamica negativa del settore più rappresentativo in termini di addetti, le attività dei servizi alle imprese (divisione 74), tra cui quelle di fornitura del personale, il cui valore caratteristico del coefficiente qui utilizzato è fortemente atipico.

Lo stesso accade per le grandi imprese di altri settori dei servizi quali il commercio al dettaglio (52), alberghi e ristoranti (55) e servizi informatici (72); le caratteristiche e il grado di apertura alla competizione di questi settori sono, ovviamente, molto diversi.

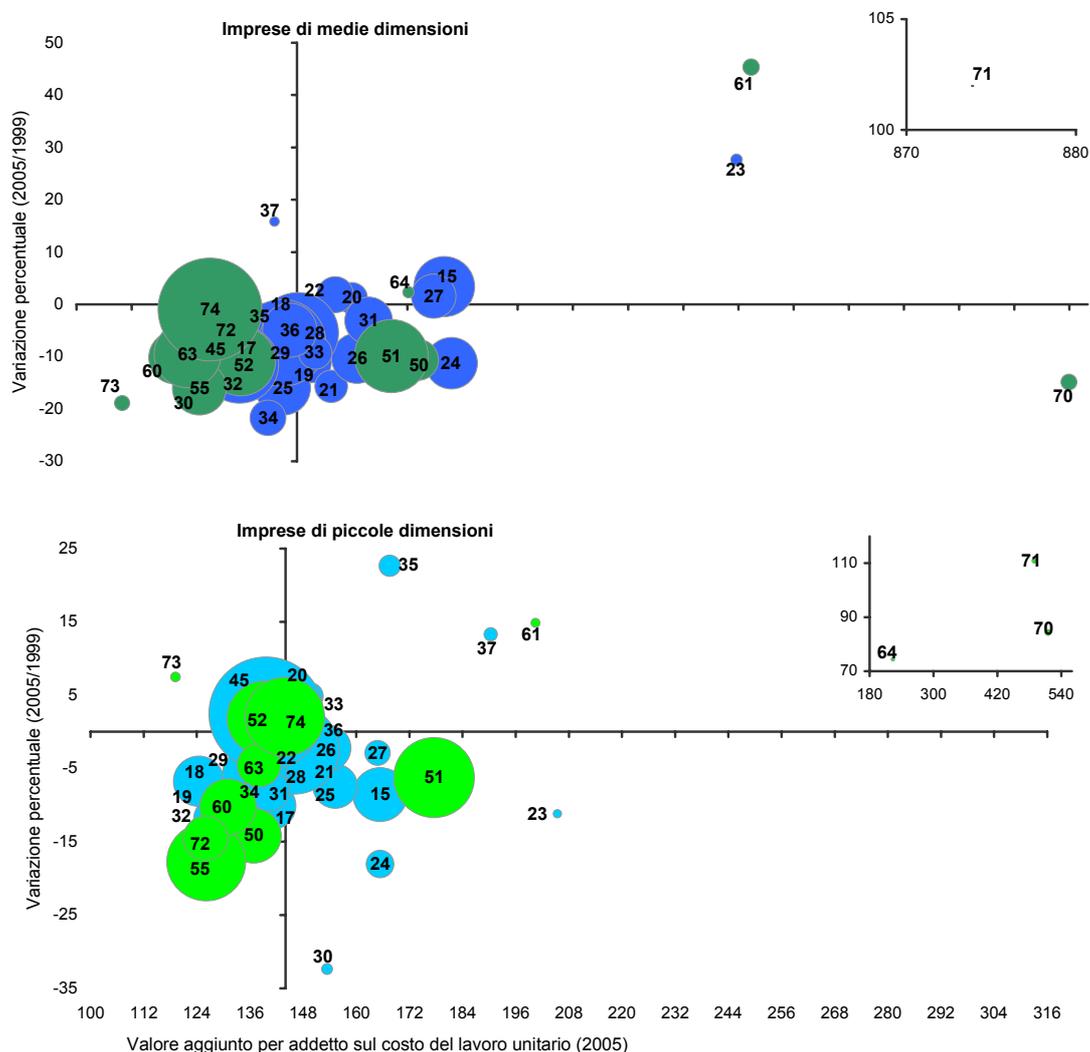
Per quanto concerne l'industria, negativa è la performance delle costruzioni (45), delle industrie tessili (17) e delle macchine per ufficio (30).

Tuttavia non è da sottovalutare la presenza di alcuni settori che mostrano buone performance sia nei servizi, sia nell'industria. Tra i primi si segnalano quello della logistica, agenzie di viaggio e di trasporto (63), delle poste e telecomunicazioni (64), del trasporto marittimo (61), dei servizi di noleggio (61) e parte della grande distribuzione (50).

Tra quelli dell'industria si segnalano il settore petrolifero (23), il settore degli stampati e dei prodotti registrati (22) e il settore metallurgico (27).

Peraltro, come già analizzato nell'ultimo *Rapporto annuale 2007 (Capitolo 2)*, le grandi imprese che si aprono di più ai mercati internazionali realizzano performance migliori. In particolare, sono più competitivi i settori dove è cresciuta la quota di controllo estero (come ad esempio nell'industria del legno, dei mezzi di trasporto, nell'industria petrolifera e nei servizi di telecomunicazione). Inoltre, quasi la metà delle grandi imprese dell'industria ha conservato buoni livelli di competitività anche grazie all'avvio di processi di *outsourcing* e delocalizzazione produttiva.

Figura 4 – Livello e variazione del valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario delle imprese medio-piccole per divisione di attività economica (a) (la dimensione della bolla indica il numero di addetti del 2005) – Anni 1999 e 2005 (valori in euro e variazioni percentuali)



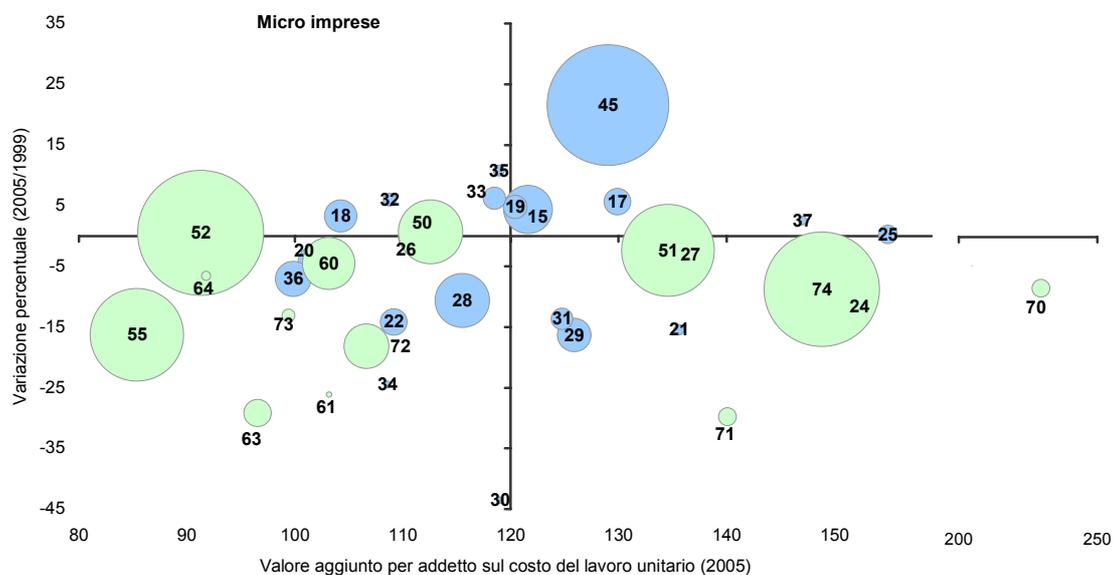
Fonte: Istat, Rilevazione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) e del Sistema dei Conti di Impresa (SCI)
(a) I numeri indicano la divisione di attività economica (vedi nota 2).

Tra le piccole e medie imprese si riscontra una minore presenza di settori che registrano buone performance e questo incide sulla loro peggiore dinamica complessiva: -4,3 per cento di produttività sul costo del lavoro unitario per

quelle di piccole dimensioni e -6,8 per cento per quelle di dimensioni medie (Tavola 1). I segmenti di piccola e media impresa più dinamici sono i servizi di noleggio (71) e i servizi di trasporto marittimo (61), entrambi però non costituiscono in termini di addetti una massa critica capace di risollevarle le sorti dell'intero sistema. La maggior parte di imprese, invece, mostra una variazione nulla o negativa dell'indicatore di competitività, come si evince dalla figura 4.

Per quanto riguarda le microimprese, sono soprattutto quelle delle costruzioni (45) a registrare variazioni positive dell'indicatore di competitività. Altri settori rappresentativi in termini di numerosità di addetti impiegati, come quello del commercio (50, 51 e 52), registrano variazioni nulle, mentre il segmento micro del settore dei servizi alle imprese perde di meno rispetto a quello delle grandi imprese del medesimo comparto. Negative, infine, risultano le performance delle microimprese del settore degli alberghi e ristoranti (55), dei trasporti e in particolare nel settore dell'industria delle macchine per l'ufficio (30).

Figura 5 – Livello e variazione del valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario delle microimprese per divisione di attività economica (a) (la dimensione della bolla indica il numero di addetti del 2005) – Anni 1999 e 2005 (valori in euro e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) e del Sistema dei Conti di Impresa (SCI)

(a) I numeri indicano la divisione di attività economica (vedi nota 2).

3. Specializzazioni produttive e territorio

Come si è visto nel primo paragrafo la piccola dimensione d'impresa e una relativamente elevata vocazione manifatturiera costituiscono due specificità del sistema produttivo italiano. Entrambe queste caratteristiche, spesso viste come fattore di debolezza, trovano la loro migliore esemplificazione in quegli agglomerati territoriali di piccole imprese specializzate in un medesimo settore produttivo, che costituiscono il fulcro del cosiddetto *Made in Italy*. La varietà di produzioni attribuibili a questo settore è ampia e oltre a quelle tradizionali delle filiere dei beni per la persona e per la casa vi si possono ormai aggiungere anche la fabbricazione di macchine.

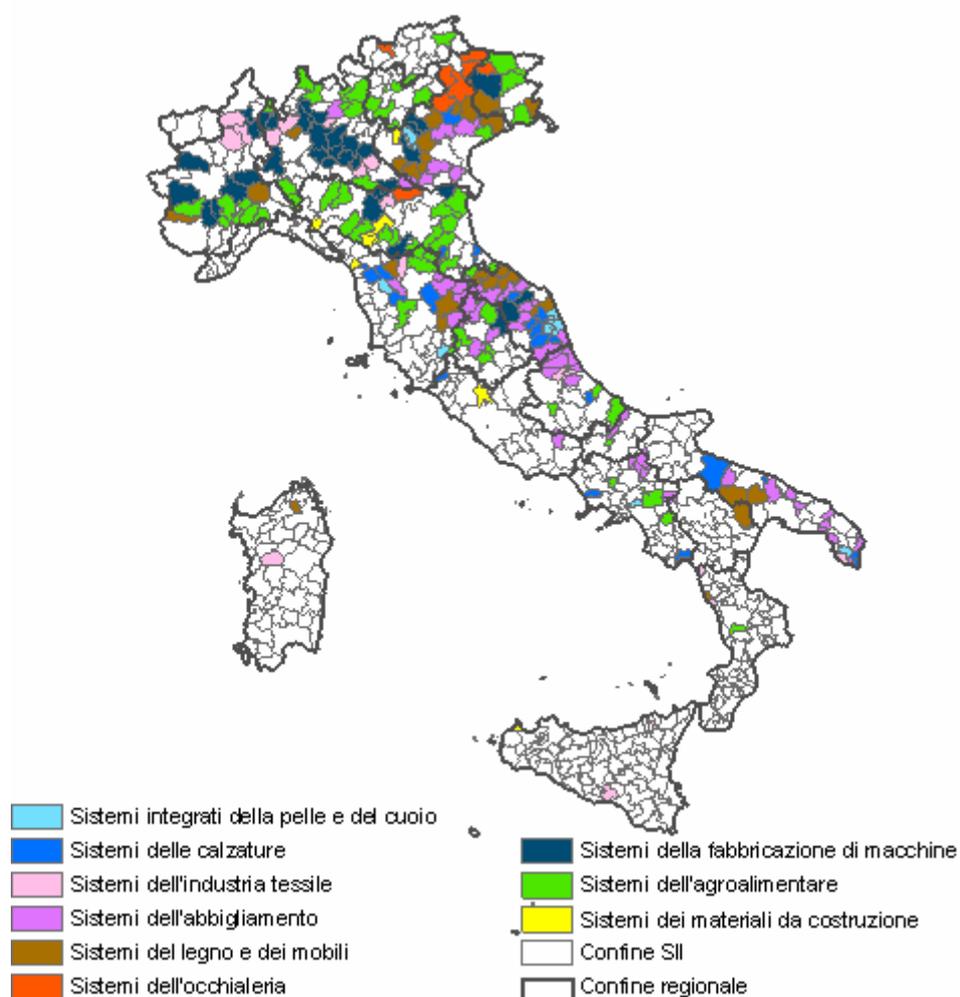
Il dibattito economico e politico circa l'identificazione di queste aree di specializzazione è molto intenso. Qui si propone una classificazione ottenuta attraverso una procedura statistica multivariata che porta a individuare circa 240 sistemi territoriali specializzati in nove diverse tipologie produttive del *Made in Italy* e rappresentati nella figura 6. Ne risulta una geografia produttiva estremamente variegata da cui emergono, tuttavia, alcune specificità: nel Nord-ovest prevalgono i sistemi della fabbricazione di macchine, dell'agroalimentare e del tessile; nel Nord-est si concentrano soprattutto sistemi del mobile e dell'occhialeria (nel Triveneto), agroalimentari e dei materiali da costruzione (piastrelle) in Emilia-Romagna. Nel Centro prevalgono sistemi di cuoio, pelli e calzature e dell'abbigliamento. Simili le specializzazioni presenti nel Mezzogiorno dove, tuttavia, appare in generale assai più rara la presenza di aree a vocazione manifatturiera.

Per poter analizzare la performance delle imprese a un livello territoriale così disaggregato è opportuno ricorrere a fonti di dati diverse da quelle utilizzate finora. In particolare, si possono usare fonti che, per il loro carattere "censuario", consentono analisi a un livello territoriale molto disaggregato: il *Registro statistico delle imprese attive (ASIA)*, che riporta alcune informazioni di tipo strutturale su ciascuna impresa (addetti, settore di attività) e il loro fatturato; le *Statistiche del commercio con l'estero*, che registrano le transazioni di merci in entrata e in uscita dal nostro paese.

A partire da queste informazioni si possono costruire indicatori di performance per tutte le imprese e indicatori relativi alle esportazioni delle imprese manifatturiere. Nel primo caso si fa riferimento al fatturato per addetto, che può essere considerato come una *proxy* della produttività del lavoro³. Per analizzare le esportazioni, si è scelto di utilizzare il rapporto tra esportazioni e fatturato delle imprese, che approssima la loro capacità esportatrice.

³ Il fatturato per addetto, in assenza di altre informazioni, può essere considerato una prima approssimazione della produttività del lavoro, variabile cruciale per determinare la competitività del sistema produttivo. L'andamento del fatturato per addetto riflette quello della produttività del lavoro soltanto se il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è stabile nel tempo. Una crescita del fatturato può infatti avvenire anche in presenza di una variazione contenuta del valore aggiunto. Per questo motivo si richiede particolare cautela nell'interpretazione dei risultati.

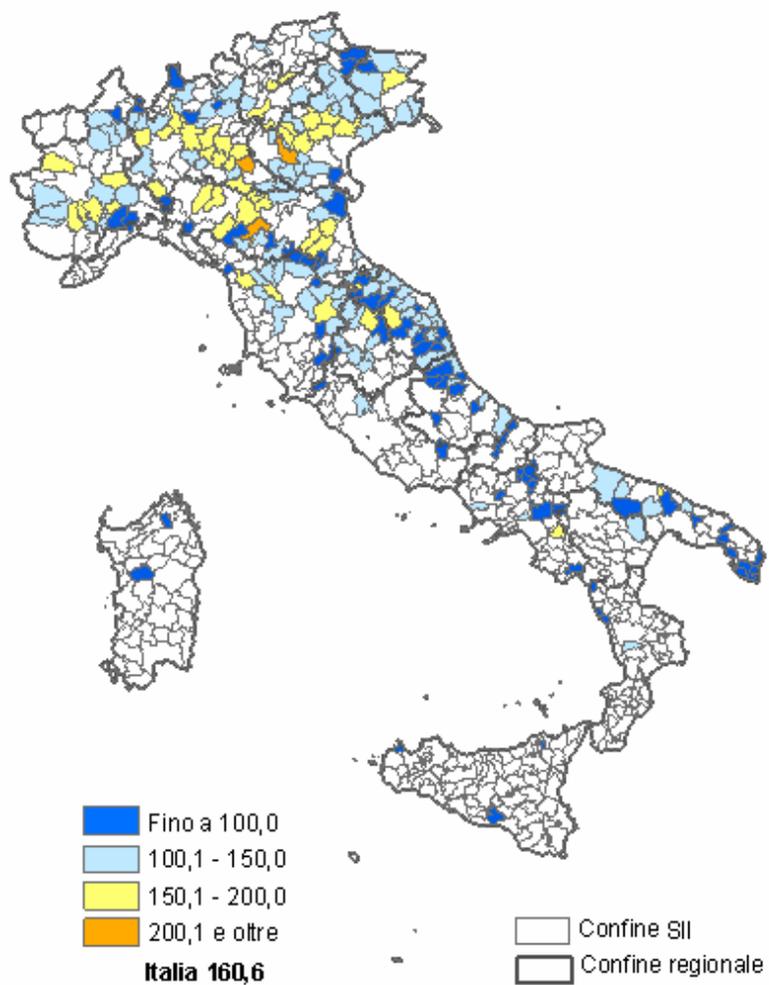
Figura 6 – Sistemi locali del lavoro per specializzazione manifatturiera prevalente – Anno 2001



La performance di questi sistemi misurata dal livello del fatturato per addetto (Figura 7a) delinea una distanza piuttosto marcata tra Mezzogiorno e larga parte del Centro da un lato e regioni settentrionali dall'altro: nel primo caso la maggior parte dei sistemi non arrivano a 100 mila euro di fatturato per addetto, mentre in molte aree del Nord si superano i 150 mila euro per addetto. Parte di questo divario è ascrivibile però al maggior contenuto tecnologico delle produzioni presenti nel Nord (ad esempio fabbricazione di macchine). La situazione si modifica leggermente se si guarda alla dinamica del fatturato per addetto nel periodo 1999-2005 (Figura 7b): molti sistemi del Centro, infatti, e anche qualche sistema del Mezzogiorno conseguono guadagni di produttività superiori a quelli medi.

Figura 7 – Fatturato per addetto per sistema locale del lavoro a prevalente specializzazione manifatturiera – Anni 1999-2005 (valori in migliaia di euro e variazioni percentuali)

a) Fatturato per addetto (2005)



b) Variazione del fatturato per addetto (2005/1999)

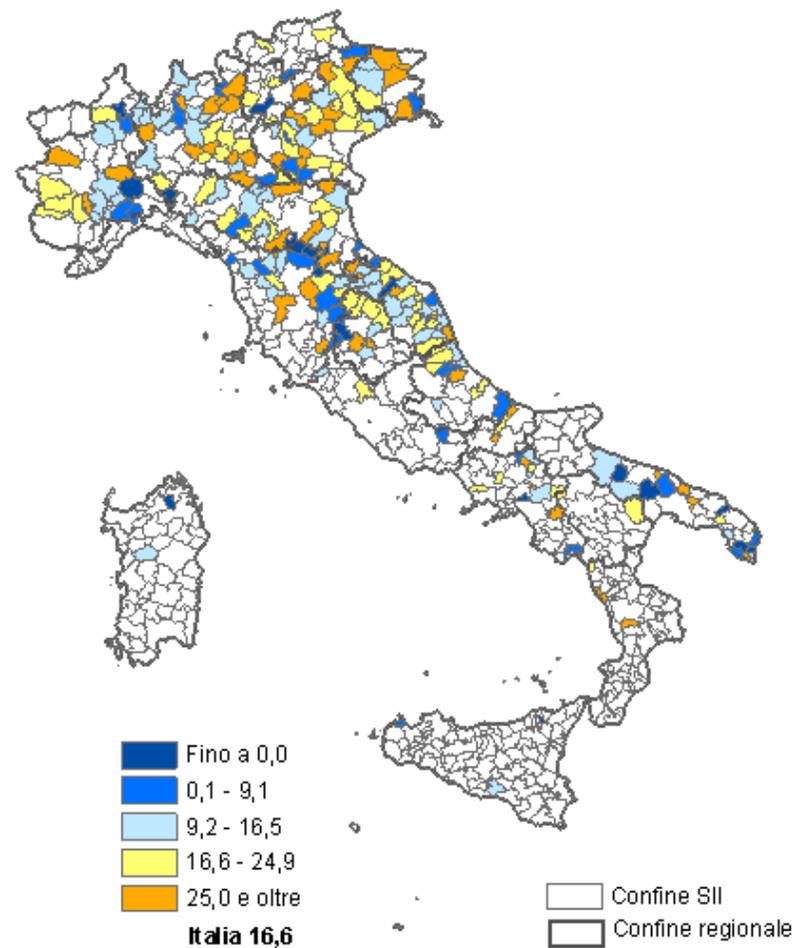
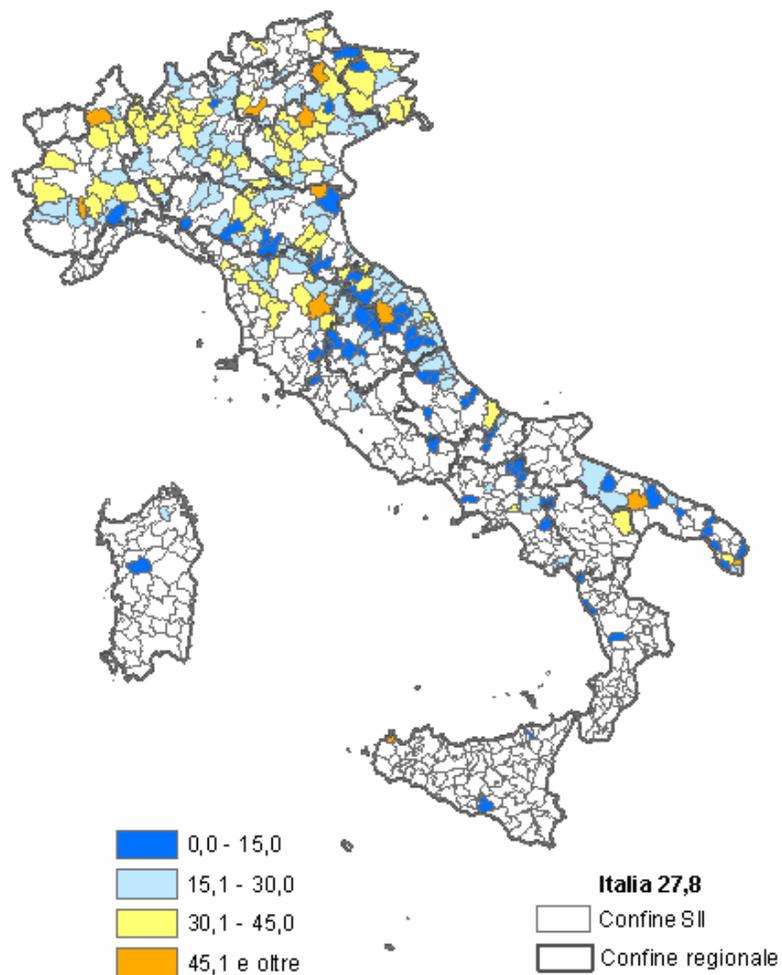
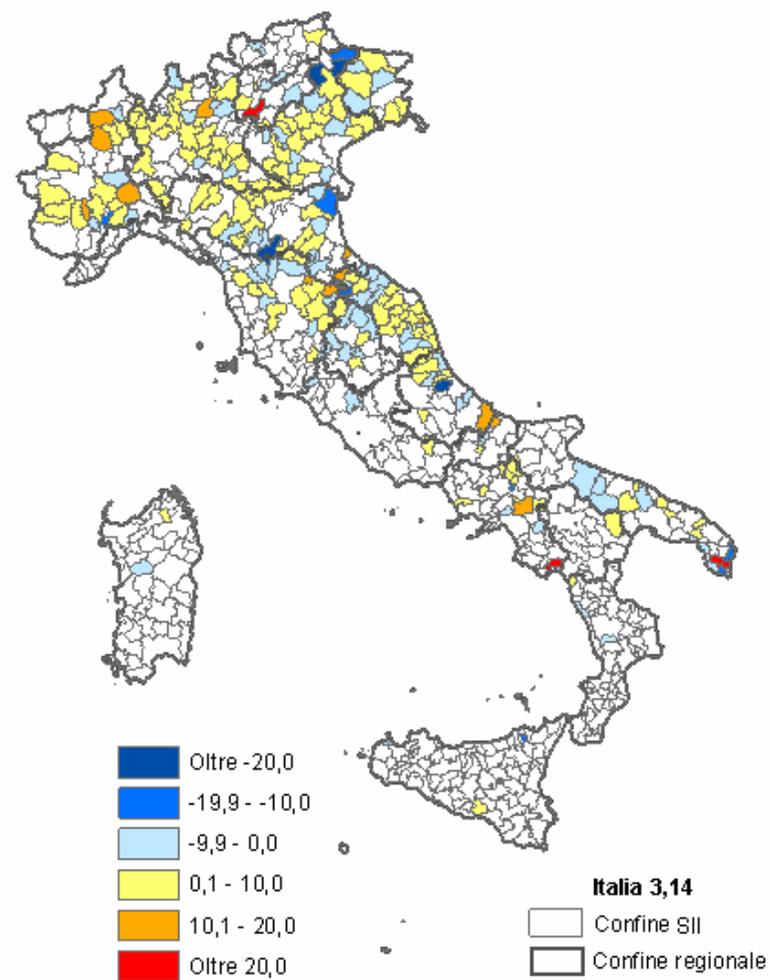


Figura 8 – Fatturato esportato per sistema locale del lavoro a prevalente specializzazione manifatturiera – Anni 1999-2005 (valori e variazioni percentuali)

a) Fatturato esportato (2005)



b) Variazione del fatturato esportato (2005/1999)



Passando a considerare la propensione all'export (misurata dal rapporto percentuale tra esportazioni e fatturato), molti sistemi del Nord presentano livelli elevati dell'indicatore (oltre il 30 per cento del fatturato), e solo di rado non raggiungono il 15 per cento (Figura 8a). Mediamente molto più chiusi al commercio internazionale risultano i sistemi del Centro e del Mezzogiorno, con alcune eccezioni concentrate soprattutto in Toscana. Se si guarda alla dinamica della propensione all'export nel periodo 1999-2005 (Figura 8b), si colgono segnali di miglioramento nel Centro-Sud, dove fungono da traino i sistemi del cuoio, pelli e calzature; viceversa, si notano aree del Nord che riducono nettamente la propria capacità di esportare, penalizzate soprattutto da una scarsa performance dei sistemi dell'occhialeria e, solo nel Nord-est, del mobile e dell'abbigliamento.